

# GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA BIMESTRALE DI VITA ALPINA

Anno VII - N. 1

Gratis ai Soci

- Gennaio-Febbraio 1921

**L**iberare lo spirito gagliardo della nostra giovinezza dal travaglio delle metropoli vorticose; cercar talora una pausa al quotidiano assillo, per protenderci nella libertà del vento verso la solitaria maestà delle vette alpine; sollevarci dal tumulto della vita per attingere, nel dominio infinito della natura sovrana, coraggio ad opere sempre migliori; purificare il corpo e l'animo nel Divino Soffio che aleggia sulle cime immacolate di neve e raggianti di sole e le ingigantisce - tali sono in rapida sintesi gli intenti che ci muovono nell'offrirvi questa Rassegna, o amici della "Giovane Montagna",.

Perchè vogliamo che la nostra vita si temprì in un anelito costante e appassionato verso l'azzurro; perchè sappiamo che infrangere per breve ora le catene che ci avvincono alle lotte della vita, vuol dire gareggiare nel tempo a più alta milizia, aiutare l'ascensione della nostra umanità più schietta al vertice della mèta ideale.

Se questi sono il proposito e l'offerta, noi non vi presentiamo un programma; il quale scaturirà volta a volta dall'opera nostra e dall'aiuto che vorrete darci.

Le nostre parole sono una promessa non solo, ma ancora un augurio e un incitamento, amici.

Mandiamo frattanto un cordiale saluto ai confratelli di qualsiasi parte, che su questa strada ci hanno preceduti, ai quali chiediamo soltanto benevolenza e solidarietà, offrendo sin d'ora la nostra.

# ALPINISMO CRISTIANO

Io richiamo, o amici, ore di sole e di azzurro, d'aspra ma serena fatica. Rievoco negli occhi vostri il riflesso d'un sorriso — senza nubi — che si sussultava negli occhi fissi alle luminosità dei cieli, od al candore d'una vetta, od al scintillio acuto e mordente d'un ghiacciaio.

Là ci siamo più volte sentiti fratelli; là ci parve che ogni passo lontananteci dal fragore della vita terrena, ci avvicinasse ad un ideale di bontà, ci parlasse del sovrumano, ci avvicinasse nello spirito di carità, che è segnacolo e vessillo dei figli di Dio.

I monti, l'Alpi nostre, l'aspra resega di nevi e di macigni, che tentò maliosamente la nostra gioventù, sorda ai richiami della fiacchezza; l'Alpi nostre, che conquistammo più volte colla braMosia del predatore, che ricercammo nei meandri più inospiti, attraverso ad invisibili sentieri che piede umano prima non calcò; l'Alpi nostre ci hanno chiuse in questo cerchio di amici, pei quali è dolcissimo il vincolo della giovinezza coi monti.

Ricordate i tramonti che avvolgono d'una cupa sinfonia di rossi e d'azzurri, che coprono le vette d'un mantello di velluto e d'argento?

*A la tacente sera  
vien da la valle un pianto di campana  
come smarrito: la mia fede antica  
prega e chiama... Per chi?... Verso qual fine?...  
Non so: ma quel perduto inno, ma l'onda  
de la vita si frange a questa muta  
granitica scogliera, a questa muta  
perennità.*  
BERTACCHI (la rupe).

Se sotto il peso ciondolante d'un sacco alpino, se nell'assorta fatica del salire io non curvai con voi talora il ginocchio al vibrare « della squilla della sera che pare il giorno pianger che si muore » pel serotino saluto a quella che dei monti è Regina, però sul labbro,

dal cuore, errava una sommosa preghiera; « con le ginocchia della mente inchine » l'anima lasciava ancora per qualche attimo quel « nereggiare di pietre faticate dal tempo », le nude morene o l'aride scogliere, per salire coll'onda dei suoni che s'effonde sotto la guglia romanica di un campanile valdostano, o dall'aperte occhiaie di un campanile a vela.

Per l'anima cristiana, errabonda nei silenzi misteriosi dell'Alpi, bisbigliano le cose un richiamo ad ogni balza; ogni svolto, ogni vetta, ogni pendio mormora dolci parole di vita.

*O stazioni dell'errante vita  
chiese dei monti! O ovunque e sempre io venni  
col dolore e l'amor con la penitente  
colpa alle vostre buone ombre solenni.  
Venni: e mi parve che di voi qualcosa  
fosse pure per me; che un pio bisbiglio  
mi confortasse l'anima, pensosa  
di non so quale esiglio.*

Per l'anima cristiana hanno parole d'eternità anche gli umili tabernacoletti, che ci salutano nell'imbrunire col trepido scintillio d'una lampada, che ci offrono il povero verso d'un poeta, oscuro sì, ignaro di metro e di ricercatezza, ma fervido di pensiero e di fede:

*O pellegrin che vai per questa via  
ferma il tuo passo a salutar Maria.*

Attraverso le maglie della grata che protegge l'affresco primitivo pochi fiori, poche violacee campanelle, pochi grappoli di vaniglia si abbracciano nell'omaggio alla Vergine con le dorate stelle dell'arnica.

Non ci chiamò sulle Alpi o amici un senso soltanto di vana prodezza, che s'adugia poi nel ritorno in favolosi racconti di scalate e di valichi impervii; non ci chiamò solo un senso di vigorosa effusione di forza, ma il solo desiderio di temprare nella fatica, nella luce, nell'a-

ria, le membra, lo spirito intorpidito dall'assillo quotidiano del lavoro; non ci attrasse soltanto la molla d'una nuova ginnastica di muscoli; non la bellezza soltanto del faticare senza posa per un conteso immenso panorama; no:

« Oh gioia sana al cor questa ignorata  
ascension de l'anima a le paci  
solitarie ».

Vi fu nell'aspra conquista un desiderio indistinto, un senso quasi impercettibile dell'infinito, un'elevazione dell'anima che nelle pure e radiose luminosità dell'Alpi si sente più buona, più cristiana.

Perchè?

Non cerchiamo, amici, di fare l'inutile anatomia delle aspirazioni e delle tendenze del nostro alpinismo: non facciamo della vana psicologia alpina! E' più umile e sincera la nostra confessione: noi abbiamo talora pianto su qualche vetta, ai piedi di qualche rozzo simulacro, noi abbiamo pianto. Perchè?... Non saprei io pure, o amici; dal cuore s'effondeva un senso di commozione, così come dalla natura si effondeva in quegli istanti il senso misterioso dell'infinito.

L'Alpi nostre hanno delle malle irresistibili:

« Oh, l'Alpi eterne; oh, i culmini faticati dai  
[venti!  
« Oh, dei deserti pascoli la verde immensità,  
« e de le nevi il fascino, e l'inno dei torrenti,  
« che pel vasto silenzio cupo s'inalza e va!... ».

Silenzi cupi e fascinanti: più volte vi ci siamo buttati anelanti, cercando l'ultime tracce della vita, strappando ad una balza perigliosa

« bianco fior di mistero e di silenzio ».

Ma mentre

« rinnovellato di gagliardi sensi  
erro le brulle rovin onde lo sguardo  
apresi vago nel divin sorriso  
de l'aere e della terra... ».

mi segue l'incitamento misterioso d'una voce: mi spinge all'ultimo strappo, all'estremo sforzo tenace:

« Sali; ancora una altezza ai lenti e p'gri  
tuoi passi arride ed al febril tuo senso;  
dal gorgo de la vita emigri, emigri  
la vagabonda idea verso l'immenso... ».

Su quest'ultima guglia ai cuori esuli  
la fede eresse un bianco asil romito;  
s'apre l'occhio di qui pei vasti cieli  
come da un limiar de l'infinito... ».

E' l'infinito sempre che s'affaccia, che si manifesta, che ci incanta.

E' il richiamo della fede che ci fa sentire la vana vacuità delle cose:

« dove più libera e selvaggia  
è la natura, più s'apprende al core  
il disdegno e l'oblio di quanto vive  
e muor nel mondo... ».

È la voce dell'infinito che parla dove la natura è tutta avvolta in silenzio e mistero; è il richiamo, amici, il dolce richiamo di Dio.

E' sopra una montagna che Mosè riceve l'ordine di liberare i suoi connazionali dal giogo dei Faraoni: è sul Monte Sinai che in mezzo ai lampi ed ai tuoni Dio fissa i destini del popolo ebreo. E tutta questa nostra civiltà che è l'orgoglio delle nazioni cristiane non trae forse la sua origine da quel celebre discorso che è stato chiamato appunto il « Discorso della montagna? ». Non udiamo forse ancora anche noi il richiamo di Dio che si manifesta nelle gioie divine del Thabor o nel sacrificio del Golgota?

Non ubbidiva forse a questo richiamo di Dio il montanaro che per primo incrociava due rozze assi per erigere sulla vetta il segno della Redenzione divina? Ed attraverso alle cime più alte e più significative è tutta una corona di simboli e di simulacri; immenso rosario che stende le sue grane per la cerchia immensurabile dell'Alpi.

E' la fede avita che ha moltiplicato sui nostri monti il Carmelo, che ha eretto l'omaggio plastico alla Vergine od al Redentore, sia ch'esso grandeggi nelle braccia aperte della croce colossale del Musinè, o che stenda in breve giro d'aria le linee ferree della piccola croce del Cervino.

Dal Mombarone, all'Emilius, dal Dente del Gigante alla Becca di Nona, ovunque un segnacolo di fede saluta il forte che ai monti dà con fermo passo l'assalto.

Ed io penso a te, o desiderato Rocciamelone, alla tua vetta, ora assorta nella neve, che noi « bimbi d'Italia » — e fummo 150.000 — amammo e sognammo come mèta futura di conquiste nei primi anni della vita.

Mi ritornano ancora le parole ardenti di Giuseppe Manni, il troppo obliato poeta cristiano:

*« Il tuo Rocciamelone, o santa Vergine, oggi è nuovo Carmelo; nuovo oriente è l'Italia ai nuovi secoli qui dà gli auspici il cielo ».*

(MANNI, alla Madonna del Rocciamelone).

Ed è a questi puri miraggi dell'Alpi che deve volgersi fisso il nostro sguardo; è a queste vigili scelte che proteggono e benedicono il nostro cammino, che il nostro pensiero deve volgersi nell'ascesa per trarne ammonizione e conforto.

(Continua)

Gino Borghezio

PROF. FEDERICO SACCO

# L'età delle montagne

Quando la Direzione della « Giovane Montagna » venne gentilmente a chiedermi un articolo per la sua nuova Rivista, il nome della simpatica associazione alpinistica mi suggerì naturalmente l'idea di trattare brevemente dell'età delle montagne.

Siamo così abituati a parlare di « età » riferendoci alla vita degli organismi che pare forse a molti strano di usare questa parola anche trattando di corpi o fenomeni inorganici, eppure il paragone corre spesso giustissimo.

Pensiamo per esempio ai corsi d'acqua che, nati sulle regioni più o meno elevate, per precipitazione dei vapori acquei dell'atmosfera, si svolgono dapprima piccoletti, vaganti, incerti d'andamento, nella fase infantile delle cosiddette acque selvagge; poi, per la riunione di infiniti rigagnoletti si trasformano in impetuosi torrenti, erodenti, incidenti, irruenti, travolgenti con vera impetuosità giovanile; quindi si cangiano gradatamente in corsi fluviali, abbastanza tranquilli (salvo qualche saltuaria sfuriata di inondazione), equilibrati e stabilizzati, avendo raggiunta una fase di maturità; finchè, per continuata abra-

sione a monte ed alluvionamento a valle, tali corsi ritornano spesso ad avere un andamento un po' vagante, incerto, lento e talvolta persino stagnante, mostrando così di esser giunti ad una vera fase di vecchiaia, che può portare anche alla morte quando verificansi cambiamenti climatologici od altri fenomeni varii.

Qualcosa d'analogo si può dire per le montagne ed in generale per i rilievi terrestri i quali sono la risultante attuale tra l'azione delle forze interne della Terra (che tendono in complesso a sollevare variamente la crosta terrestre) e quella delle forze esterne (climatologiche, atmosferiche, acquee, ecc., in relazione più o meno diretta coll'energia solare) che tendono invece ad abbassare i rilievi terrestri, erodendoli, abradendoli, degradandoli di continuo, in modo assai vario secondo le regioni, le stagioni, ecc. nonchè secondo la natura e la posizione tettonica dei terreni.

Quindi le montagne attuali rappresentano quasi solo una forma di momentaneo pareggio tra il dinamismo interno terrestre e quello esterno solare; siccome tali due forze sono in continua azio-

ne, lenta o rapida, così le montagne che a noi uomini, a vita tanto corta, appaiono ferme ed immutabili, donde il detto che « solo le montagne non muovono », viceversa sono in continua per quanto

terrestri, la quale può essere essenzialmente tettonica, per pieghe (come nella maggior parte delle catene montuose) o per fratture con scorrimenti (come in alcuni monti a gradinate), oppu-



lentissima trasformazione e presentano quindi generalmente un graduale ciclo di evoluzione che può in certo qual modo paragonarsi al ciclo della vita.

Non è il caso di scendere qui alla descrizione della varia origine dei rilievi

re per erosione (come ne sono esempio le colline astesi) od anche per accumulazione (come vediamo nei coni vulcanici, nelle dune, ecc.); ma volendo seguire le successive fasi di un tipico, classico e più frequente caso di ciclo evolutivo di

una montagna, possiamo vederne gli esempi nella nostra stessa Italia, come accennerò brevemente.

E' da premettere che, come sulla nostra pelle liscia e morbida nell'età infantile, si delineano poco a poco, già nel periodo giovanile, leggere rughe le quali vanno poi sempre più crescendo, moltiplicandosi ed anche incrociandosi nella fase di maturità, sino a diventare accentuatissime e grinzose nella vecchiaia quando la pelle tende persino, talvolta, a screpolarsi, in modo analogo anche in varie zone della superficie terrestre, dapprima pianeggiante, vanno talora formandosi leggere ondulazioni che poi sempre più accentuandosi in corrugamenti vari possono dar origine a rilievi sempre più forti ed infine a vere montagne più o meno complicate da pieghe numerose ed anche da screpolature o fratture multiple e svariate.

Orbene se osserviamo la superficie della nostra grande pianura padana vediamo che vi appaiono qua e là modesti rilievi, di poche decine di metri di altezza, come per esempio il rialzo di Trino Vercellese, la collina di S. Colombano Pavese, quella di Castenedolo Bresciano, parecchi rialzi nell'Udinese, ecc. Alcuni possono rappresentare semplicemente punti morti tra i vari corsi acquei che eroserò largamente e profondamente durante l'Era quaternaria; ma alcuni possono anche corrispondere a leggeri corrugamenti positivi che tendono a rialzare la rispettiva regione subappennina e subalpina. Si tratta ad ogni modo di rilievi piccoli, deboli, si potrebbe dire in fase infantile e che invece di crescere possono anche scomparire sotto l'incessante ed intensa azione distruttiva degli agenti esterni.

Se invece vogliamo osservare un rilievo già ben cresciuto ed accentuato, possiamo considerare la Collina di Torino che è costituita da una semplice ma tipica ruga positiva, i cui strati (quantunque già decapitati in parte dalla erosione) mostrano di pendere regolarmente da una parte verso il Po e dall'altra verso l'Astigiano; la Collina Torinese rappresenta l'ultima propaggine, occidentale, della catena appenninica che

dal suo normale e generale sviluppo S. E.—N. O. è deviata, dopo il Casalese, verso S. O. in causa dell'ostacolo opposte profonde fondamente dalla prossima e rigida regione alpina.

Se proseguiamo verso Est l'esame del corrugamento che originò la Collina di Torino, vediamo che esso ben presto si complica in tre o quattro altre pieghe che costituiscono le colline Casalesi; poi, dopo un locale abbassamento nell'Alessandrino, tosto il corrugamento si moltiplica, si complica, si estende e si accentua tanto fortemente da originare non più semplici colline ma anche vere montagne, cioè l'Appennino settentrionale, che si svolge arcuatamente ondulato a costituire ciò che forma la spina dorsale della penisola italiana, con propaggini sino a tutta la Sicilia; penisola la quale risulta quindi essenzialmente dal complesso di numerose, svariate ed intrecciate linee di pieghe (talune anche fratturate) che si dirigono longitudinalmente da N. O. a S. E. estendendosi trasversalmente dal Tirreno all'Adriatico, tanto che quelle più orientali appaiono solo saltuariamente in zone staccate, come appunto nel gomito anconitano, nel rilievo garganico e nella regione pugliese, da poco uniti alla Penisola.

Tutta questa complessa catena appenninica è una regione montuosa in fase giovanile, e va tuttora sorgendo ed agitandosi, tratto tratto anche violentemente, come lo provano purtroppo i suoi ripetuti e più o meno disastrosi sussulti o terremoti, nonchè le frequenti eruzioni vulcaniche che, per quanto già ormai attenuate di forza e diminuite di numero, sono tuttora segni evidenti di una ardente vitalità giovanile.

x x x

Ma volgiamo ora lo sguardo alla maestosa catena delle Alpi. Essa colla complicata molteplicità dei suoi ripetuti, intensissimi corrugamenti, che spesso si rinserrano e si intensificano straordinariamente tanto anche da rovesciarsi e da accavallarsi talora nel modo più bizzarro, complicandosi non di rado con fratture e scorrimenti formidabili; col

risultante grandioso sollevamento generale di questo gigantesco fascio di pieghe che si svolgono prevalentemente da Est ad Ovest, arcuandosi poi in modo mirabile nelle Alpi occidentali; colla tanto profonda incisione quanto estesa ed intensa abrasione della porzione superiore e parzialmente anche media, di tutta questa immensa zona corrugata e sollevata, per modo da esserne stata messa a nudo qua e là; anche estesamente, le formazioni antiche, cristalline, fondamentali; infine colla sua relativa stabilità sismica e per la mancanza di fenomeni vulcanici, che pur furono assai estesi ed intensi nella sua fase giovanile di surrezione (come dimostrano per esempio le antiche intrusioni e colate porfiriche); con tutti questi fatti la Catena alpina mostra chiaramente che in complesso essa è già entrata nella fase di maturità, in certe regioni anche assai avanzata, tanto da lasciare anche apparire più o meno largamente la sua ossatura fondamentale, mostrandosi anzi spesso in uno stato che si potrebbe dire scheletrico, tanto essa si presenta spolpata, spesso mancante dei sedimenti superiori che furono ampiamente asportati dagli agenti esterni.

Pure di età matura appare la cosiddetta « Catena metallifera » che si estende dalle Apuane al Grossetano, presentando anch'essa una fisionomia alpina (dove appunto il nome di Alpi Apuane) e costituendo colla sua rigidità quasi un ostacolo e nello stesso un appoggio alla vera catena appenninica che è perciò obbligata quivi ad incurvarsi alquanto ad Est; solo che la sua surrezione fu meno intensa e prolungata che non quella delle Alpi; anzi essa va già da tempo accasciandosi e quindi immergendosi nel mare Tirreno, dove costituiva nei tempi passati una vasta area continentale, la Tirrenide, e di cui sono solo più residui sparsi gli attuali isolotti dell'Arcipelago toscano.

Una forma montana anche assai matura, passante alla vecchiaia, appare all'estremità dell'Italia meridionale nella regione calabro-sicula, tormentata però ancora da intensi e frequenti sussulti sismici per la vicinanza sia di zone an-

cora giovanili, sia di profonde lacerazioni o fratture non ancora assestate e rimarginate.

Infine se vogliamo osservare una zona montuosa in fase ancor più avanzata di età, giunta/quasi alla senilità, dobbiamo rivolgerci alla regione corso-sarda.

Gran parte di essa infatti, colla sua formazione centrale eminentemente cristallina, gneissico-granitica, profondamente erosa ed alterata; colla sua soggiacenza agli antichi terreni primari; colla sua rigidità di vero massiccio arcaico; col suo speciale isolamento, ecc. mostra di rappresentare una regione in fase di avanzata vecchiaia per cui sulla forza endogena ormai sopita hanno preso assoluto predominio le forze esogene che tendono sempre più ad abraderla ed abbassarla.

x x x

Le sovraccennate varie fasi della vita dei rilievi terrestri non sono però sempre regolarmente successive, ma presentano non di rado arresti più o meno lunghi oppure viceversa ringiovanimenti saltuari ed influssi di vario genere che complicano il fenomeno ma che non è il caso di qui esaminare.

Ad ogni modo la conoscenza della fase d'evoluzione in cui trovansi i vari rilievi serve molto per ricostruire la storia geologica delle relative regioni.

Così ad esempio per la nostra Italia possiamo dedurre dal sovraesposto che una delle prime regioni ad emergere nell'Era primaria fu quella corso-sarda. Più tardi, verso la fine di detta Era primaria, cominciarono pure a delinearsi la catena alpina e quella metallifera, coll'accompagnamento di intenso vulcanismo a tipo essenzialmente di espansioni e protrusioni porfiriche.

Ben più tardi assai, specialmente durante l'Era terziaria, mentre la catena alpina si accentuava sempre più intensamente con specie di successivi ringiovanimenti e frequente accompagnamento di seismo (probabile) e di vulcanismo a tipo essenzialmente basaltico, sorgeva finalmente poco a poco, talora anche a tratti o sbalzi più accentuati successivi, la regione appenninica; dapprima

in forma di una catena di isole ad arcipelago, poi più estesa quantunque frastagliatissima, mentre invece andava invecchiando ed abbassandosi parte della catena metallifera sprofondantesi lentamente nel Tirreno.

Finchè, al chiudersi dell'Era terziaria, un successivo complesso di intensi sollevamenti e corrugamenti, accompagnati come al solito da forti terremoti e da numerosi vulcani che divamparono grandiosamente e lungamente dalla Toscana alla Sicilia, fece elevare gran parte delle catene montuose prima costituite ed emergere sempre maggiormente dal mare la regione peninsulare, portando così l'Italia alla forma attuale che non si può quindi segnare come definitiva ma soltanto come ultima... per ora.

Nel trattare delle fasi per cui passano i rilievi montuosi ho indicato naturalmente esempi italiani si potrebbero analogamente e ben più grandiosamente osservare dette fasi se si prendessero in esame tutta la crosta terrestre; allora dovremmo ricordare estesissime regioni giovanili, si potrebbe dire fin troppe attive ed ardenti, cioè sismico-vulcaniche, come per esempio gli allineati arcipelaghi (spesso disposti ad arco o collana) delle Aleutine, delle Antille, della Polinesia, della Meanesia, ecc.; poi dovremmo segnalare una importantissima serie di catene montuose che mostrano i più svariati passaggi dalla fase giovanile, e quindi ancora un po' sismica-vulcanica, a quella matura e più rassodata, come per esempio la complessa catena delle Ande, la grandiosa serie delle Montagne rocciose, della Sierra Nevada, ecc. nonchè della gigantesca quanto complicata catena himalayica la cui estensione occidentale pontico-caucasico-carpanica, è appunto rappresentata dalle nostre Alpi, mentre verso oriente essa si sfascia, irradiandosi a ventaglio ed abbassandosi

sino ad immergersi nel mare tra l'Oceano Indiano ed il Pacifico. Catene montuose complessivamente più mature, già passanti anche alla vecchiaia sarebbero le regioni appalachiane nell'America nord-orientale, certe estese zone montagnose asiatico-orientali, le Alpi australiane, ecc. Infine come grandiosi esempi di regioni più o meno vecchie, arcaiche, cristallizzate, consolidate, asismiche, talora perfino screpolate per avanzata senilità, si dovrebbero indicare gli immensi massicci del Continente africano (estendentesi sino all'Arabia), del Nord-America, della Guiana e del Brasile, dell'Antartide, dell'Australia centro-occidentale, dell'India, della Siberia e della Norvegia, oltre a tantissimi altri minori, come in Europa la Meseta spagnuola, il Plateau central della Francia, i massicci delle Ardenne, dell'orizzonte della Boemia, ecc., compresi il nostro Sistema Corso-sardo.

E' appunto su questi vari stadi di fase evolutiva presentati oggi dalle diverse parti della superficie terrestre che il geologo riesce a districare e leggere la Storia della Terra, dall'antichissima Era arcaica, lontana da noi almeno un centinaio di milioni d'anni, sino ad oggi, potendo anche intravedere, con un certo grado di probabilità, l'evoluzione avvenire coll'accentuarsi e l'estendersi delle montagne ora giovanili e quindi dell'importante regime continentale alle spese di quello oceanico meno utile ed oggi invece tanto vasto e predominante.

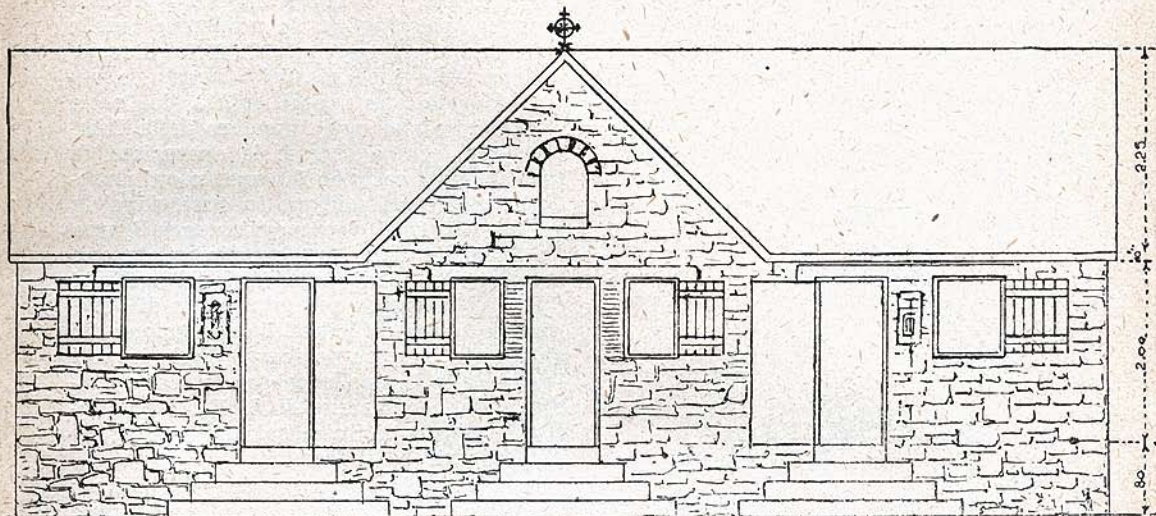
Non posso quindi meglio concludere che augurando all'attiva Giovane Montagna » che anch'essa, come la sua omonima geologica, possa elevarsi nobilmente ed estendersi efficacemente a sempre maggior onore e vantaggio suo e della nostra cara Italia!

*Torino, Castello del Valentino, 31 dicembre 1920.*

**La Redazione sarà grata ai Soci che vorranno inviare relazioni brevi e precise sulle gite compiute, illustrandole possibilmente con qualche fotografia o schizzo topografico.**



## I lavori sul Rocciamelone



Quanti si interessano alla riuscita della nostra iniziativa sul Rocciamelone da tempo attendono un resoconto del lavoro compiuto nella scorsa estate, durante la quale si è finalmente posto mano alle opere di costruzione in vetta.

E come sarebbe stato nostro desiderio darne notizia fin da quando l'inclemenza del tempo ci costrinse a sospendere i lavori, così vorremmo oggi poter ampiamente riferire su tutto quanto ha costituito campo di azione e di organizzazione pel Comitato Esecutivo. Ma ce lo vietano ragioni di spazio, e d'altra parte nostro scopo deve essere qui principalmente quello di informare sul già fatto per accrescere l'entusiasmo ed aumentare le correnti di simpatia fattiva necessarie per condurre a termine l'iniziativa così felicemente come si è iniziata.

La neve sulla vetta del Rocciamelone durò fino a luglio inoltrato: in un sopraluogo fatto ai primi di quel mese si constatava, a non potersi ancora dare mano ad alcune opere di trasporto oltre la Crocetta di ferro, non soltanto negli ultimi svolti rocciosi sotto la vetta, ma anche in numerosi tratti del pendio detritico soprastante a casa d'Asti. Alla fine di luglio si diede inizio allo sgombero delle neve nello scavo praticato l'anno addietro sulla vetta (operazione non semplice e che richiese l'impiego di esplodenti). Di più si dovette riprendere lo scavo stesso per por-

tarlo da una fronte di 7 metri ad una di 12. Frattanto si ordinavano a Susa ed a Torino i materiali occorrenti, e si reclutava il personale per il lavoro in vetta e per il servizio trasporti. Questo fu il più difficile ad organizzare data anche l'impossibilità di procedere al trasporto in una sola spedizione di tutto il materiale da Susa alla punta.

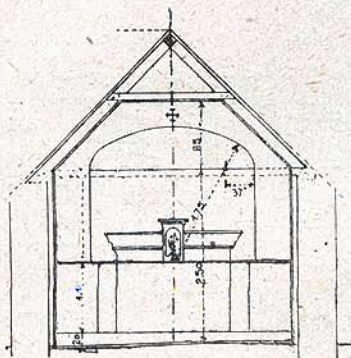
Casa d'Asti fu scelta come accantonamento e magazzino, e l'incompleta costruzione — che reclama ed attende fiduciosa l'interessamento della Giovane Montagna — servì alla meglio. E fin quassù il materiale sarebbe giunto a dorso di mulo, per proseguire a braccia verso la vetta man mano lo avesse richiesto l'andamento dei lavori.

Sui primi d'agosto questa parte preparatoria non era anco finita, nè si poteva attendere la conclusione prima di iniziare a lavorare perchè oramai si era già anche in ritardo. E' così che, disposto per un primo trasporto di cemento alla vetta, fu possibile porre la prima pietra della costruzione, nel pomeriggio del 4 agosto.

(1) Ricordando questa commovente funzione non possiamo trattenerci dall'inviare alla memoria del povero Silvio Morino, sedicenne, un mesto pensiero di affetto. Il disgraziato giovane pochi momenti prima della funzione, per fatale disattenzione scivolava sul ghiacciaio sopra le Fons d'Arnour e vi perdeva la vita. Rinoviamo da queste colonne vive condoglianze alla famiglia. (N. d. R.)

Il mattino successivo, alla presenza di numerosissimi pellegrini convenuti dalle vallate vicine e lontane a solennizzare la festa della Madonna della Neve, Mons. Tonda, prevosto di Susa, dopo la Messa, benediva il primo blocco di muratura.

Nei giorni seguenti il lavoro procedè lentamente: la questione del personale per i trasporti continuava a dibattersi insoluta. Allora, opportunamente interessato il Co-



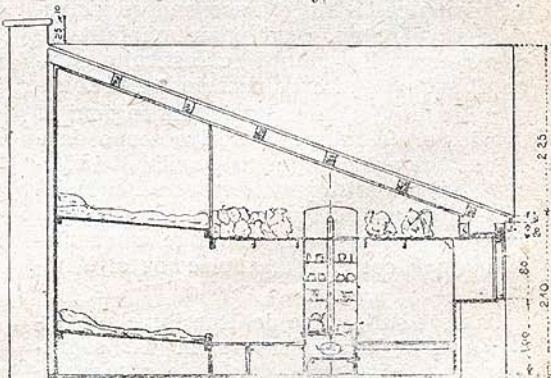
mando della Divisione di Torino e grazie alla generosa collaborazione del capitano Ferreri, comandante il Presidio di Susa, e del capitano Donà, ottenuto l'uso della teleferica del Pampalù e la concessione di alcune squadre di bravi soldati, entro il venti agosto tutto il materiale occorrente era riunito a Casa d'Asti. Ora dunque si lavorava. E così mentre si proseguiva lo scavo per il rifugio di sinistra, si rizzavano contemporaneamente il muro di fondo quello di fronte ed i due divisori tra la cappella e i rifugi. Le giornate lavorative non sono state purtroppo molto numerose perchè ben presto intervenne il cattivo tempo ad impedire di ultimare almeno le opere murarie e di copertura. Ciò nondimeno il 15 settembre lo stato dei lavori era avanzato, e si contava fiduciosamente di terminarne con successo la prima parte. L'11 settembre il materiale di copertura, consegnato in quei giorni dalla Ditta Ravelli di Torino era già a Susa, e nella settimana sarebbe stato portato in vetta per la posa in opera. Ma improvvisamente la mattina del 20 settembre imperversò la tempesta e fu un vero prodigio riuscire a coprire la fabbrica con il tavolato portato nei giorni precedenti. In poche ore erano caduti oltre 50 cm. di neve, e il ritiro degli attrezzi e la discesa a Ca' d'Asti furono difficilissimi. Da quel giorno la neve non ha più abbandonato la nostra costruzione, ma la protezione ad esso accorda-

ta ci è sufficiente garanzia per ritrovarla in buone condizioni al primo apparire della bella stagione.

Per intanto, volendo rimanere oggi nella cronaca, ricorderemo le numerose visite fatte in quest'anno dalla G. M. al Roccamelone. Alla funzione del 5 agosto la nostra Società era rappresentata dal socio N. Reviglio che quale membro della Commissione tecnica diresse le operazioni di tracciamento secondo il progetto qui riprodotto. Altri soci salirono in quei giorni la vetta, ed il 14-15 due comitive sociali, una da Susa e l'altra da Usseglio, si davano convegno ai piedi della statua dei Bimbi d'Italia. Vi giunse soltanto quella di Usseglio, dopo una difficilissima ascensione dal ghiacciaio, mentre nevicava. Quel giorno i lavori della Cappella ebbero la visita gradita e la benedizione di S. E. Mons. Castelli vescovo di Susa, salitovi malgrado l'intemperie ed il freddo.

Il 12 settembre organizzato dal Comitato esecutivo, un pellegrinaggio provinciale saliva ad assistere alla prima messa celebrata da Mons. Tonda, tra le mura della nuova Cappella.

Terminando questi cenni di cronaca pur lontani dal voler urtare la modestia di chi si assunse il non leggero e non facile lavoro di organizzazione e direzione dei lavori in vetta, vogliamo ricordare il validissimo incremento dato alla nostra iniziativa dal consocio Lorenzo Tealdy.



Ora, mentre si attende di riprendere con maggior lena l'attività interrotta per la sosta invernale, urge continuare il lavoro di propaganda.

Daremo presto notizia degli intendimenti del Comitato a questo riguardo, certi di incontrare non soltanto nelle schiere dei nostri Soci ma in quanti amano la nostra impresa, il più cordiale e generoso appoggio.

IL COMITATO ESECUTIVO.

## CASCATA DI PIANAZZO

*Aura del canto, il tuo vivido spiro  
scenda coi venti ad alitarmi in fronte :  
scenda col sole da l'immenso giro  
de l'orizzonte.*

*O gioia forte via pel cielo aperto  
sciogliere il vol de l'anima segreta  
è al sorriso di questo alto deserto  
salir poeta!*

*Ma tu discendi, o fumido torrente  
da l'irte balze pel ritorto calle ;  
tu di gagliarda gioventù fremente  
cerchi la valle.*

*Lenta e solenne pel silenzio alpino  
va la tua voce ; la tua bianca spuma,  
in un fulgido nimbo cristallino  
frangesi e fuma.*

*Tu scendi, scendi ; e l'occhio da un ignoto  
fascino attratto, guarda a la vorago ;  
tu scendi, scendi, o de l'eterno moto  
eterna imago.*

*Che vai ? Su che remota alpe s'attinge  
il perpetuo vigor che si l'incalza ?  
Qual forza infaticabile ti spinge  
di balza in balza ?*

*Non so : vorrei che in te l'essere mio  
rivivesse trasfuso un solo istante ;  
vorrei la gioia di sentirmi anch'io  
teco un gigante.*

*Ma tu là de la valle a l'imo seno  
dilagherai con placido susurro,  
composto in pace specchierai sereno  
il puro azzurro :*

*e correrai così lunge, pel muto  
sorriso de le mie terre materne,  
ridicendo alle selve erme il saluto  
de l'Alpi eterne :*

*e correrai così fin che, confuse  
l'onde coll'onde, andrai lento a posare  
là nel ceruleo pian, ne le diffuse  
calme del mare.*

*Tu, nato in grembo a le perpetue nevi,  
vedrai sul colle verdeggiar l'olivo,  
e l'aure a te discenderan li'vi  
dal dolce clivo :*

*tu che dei falchi hai qui spiato il volo,  
lambendo a sera i placidi mirteti,  
udirai da la canzon de l'usignolo  
cari segreti.*

*Oh, portala laggiù ne gli incantati  
mari d'Italia, del mio canto un'eco!  
Ai colli d'immortal maggio beati  
portala teco!*

*O quando stanca di tua lunga via  
l'accorrà la marina onda sorella,  
salutami laggiù l'Italia mia,  
l'Italia bella!*

GIOVANNI BERTACCHI.

(Il Canzoniere delle Alpi).

## La settimana sociale al Monte Rosa



La comitiva A sotto la Parrot

La ristrettezza dello spazio non consente una descrizione particolareggiata della manifestazione sociale svoltasi nello scorso agosto al Monte Rosa; ne daremo perciò soltanto una rapida cronaca ricordando i fatti più importanti.

**DOMENICA, 8 agosto.** — Alla partenza da P. N., si trovano al completo ed equipaggiati di tutto punto le due comitive A e B. Con l'immane ritardo si giunge a Varallo Sesia in tempo per la messa, indi in automobile si prosegue per Alagna ove si arriva alle ore 13. Consumata una buona refezione, dopo aver lasciati i sacchi ai muli; si inizia la marcia verso la « Grand-Halte ». Il tempo è scuro, nuvoloso...

Dopo la prima giornata di marcia si sarebbe dovuti giungere al Col d'Olen, ma poi si decide di fermarsi al Grand-Halte, (metri 1900). (1)

**LUNEDI' 9 agosto.** — Trascorsa la notte in un sonno profondo, ospitati in belle camerette, alle 6.30 caricati i sacchi sui muli, iniziamo la salita pel Col d'Olon (m. 2848) ove giungiamo alle ore 8 precise.

Non una nube all'orizzonte è tutto promette bene! Scaricati i sacchi, e fatta una colazione abbondante, continuiamo la marcia verso la Capanna Gnifetti. Sostiamo all'Istituto Scientifico Angelo Mosso, poco lungi, dove, per cortese concessione del direttore, ci è dato di vedere qualcuno dei principali strumenti che si trovano lassù e vengono usati per gli interessanti studi di fisiologia alpina.

Alla ripresa, cominciano le dolenti note. Ah quei sacchi! La marcia diventa lenta ma per fortuna abbiamo molto tempo a nostra disposizione. Lungo il Corno del Camoscio, lo Stolemberg, scendiamo a Colle dell'Acqua, fino al ghiacciaio d'Indren.

(1) Raccomandiamo vivamente ai nostri soci e conoscenti questo bell'alberghetto, che sito in magnifica posizione offre il non comune e disprezzabile vantaggio di prezzi mitissimi, addirittura di concorrenza.

Alle 14, dopo buona refezione, fatte due cordate, risaliamo il questo ghiacciaio, indi quello del Garstelet ed alle ore 16.45 giungiamo Capanna Gnifetti (m. 3647). Un evviva al Club Alpino Italiano che ci fornisce tanta comodità a tali altezze, e poi cena e riposo. Il tempo si mantiene bello.

**MARTEDI' 10.** — Alle 5 sveglia. Cielo sereno, un po' di colazione e senza sacchi, fatte le cordate, si risale il ghiacciaio del Lys, con neve durissima; all'altezza del Col Vincent (m. 4000 circa), lasciamo la comitiva B che va direttamente alla Capanna Margherita, mentre noi saliamo al Colle Vincent ed alle 8 siamo sulla Vincent Piramide (m. 4215). Di qui uno spettacolo veramente incantevole, indescrivibile; scendiamo quasi subito e pel Colle Vincent, risalendo il ghiacciaio dalla parte opposta, passiamo tra la Balmenhorn e lo Schwarzhorn, contorniamo la Ludwigshöhe e giunti al Colle Parrot ci portiamo sulla cresta ovest della Parrot Spitz; soffia un vento gelidissimo che non ci consente di fermarci quindi per la cresta raggiungiamo la vetta (m. 4434) per ridiscenderne dalla parte opposta sul Col Sesia di dove abbiamo agio di ammirare la ripidezza impressionante del versante Valsesiano. La guida ci dice che si sale anche da questa parte! Ci portiamo in poco tempo sulla traccia del percorso solito che proviene dal Colle del Lys ed alle 10.35 siamo sulla punto Gnifetti (m. 4559), alla Capanna Regina Margherita.

Ritrovatici con la comitiva B che è già pronta per ripartire. Mangiamo qualche cosa e scendiamo pel ghiacciaio del Grenz al Lyspoch (m. 4277) o Silberjoch. Vista magnifica sulla valle del Gomen (Svizzera) e sulla parete Nord del Lyskman che ci sovrasta colla sua imponenza. Alle 16 siamo di ritorno alla Capanna Gnifetti. La comitiva B discende a Gressoney la sera stessa. Il tramonto è splendido.

**MERCOLEDI' 11.** — Oggi dovrebbe compiersi l'ascensione più lunga della «setti-

mana ». Partiamo alle 6,30 e pel Lysjoch, il Colle Zumstien e per la cresta alle 9 siamo sulla Zumstein (m. 4563). Durante la breve sosta si recitano alcune preghiere pei morti della montagna; come si prega bene, sulla cima dei monti!

Il tempo che da un'oretta minacciava, si volge decisamente al brutto e non ci lascia scorgere la Dufour mèta delle nostre odierne fatiche. La guida perciò consiglia di ritornare indietro, al colle Zumstein per rifarci in parte della mancata ascensione, risaliamo una seconda volta alla Capanna Margherita. Intanto la nebbia si è fatta fittissima e il vento violento. Ritorniamo quindi nuovamente alla Capanna Gnifetti. Speriamo di meglio per domani.

**GIOVEDÌ 12.** — Sveglia alle 6 ed alle 7 partenza coi sacchi che pesano ancora parecchio. Dato un addio alla Capanna Gnifetti che ci ha ospitati tre giorni si risale per un po' il ghiacciaio del Lys, e poi si passa alla base del Lyskamm orientale e, superata la crepaccia terminale, si giunge sul Lyskamm. Il tempo è di nuovo magnifico e non fa freddo. Il panorama ci entusiasma. Dal Bianco al Ruither, il Gran Paradiso, la Crivola è tutta una continuazione di cime sorgenti da un mare di nebbia. Costeggiamo il cupolone di ghiaccio del Naso, più vivo e dura man mano che la pendenza aumenta.

La nostra bravissima guida, Guglielminetti, per circa quattro ore consecutive scalina ininterrottamente il ghiaccio. Alle 13 ci fermiamo alla base del Lyskamm occidentale, in piano, in quella meravigliosa sella di ghiaccio che è fra i due Lyskamm, e dopo un po' di riposo, riprendiamo, senza ramponi, perchè il ghiaccio comincia a diventare « molle » e faticoso. Fa un gran caldo (a 3800 metri!).

Continuiamo la marcia facile, e un po' di corsa attraverso luoghi esposti alle valanghe di ghiaccio, per arrivare alle 15,30 alla pinete di Fiery chè la nebbia sale e ci avvolge. Preparati i posti mangiamo: tutti fanno onore al loro appetito. Il custode parte per prendere a Gressoney le provviste per l'indomani.

**VENERDÌ 13.** — Oggi non si può salire al Lyskamm; nebbia fittissima. Prepariamo un pranzo luculliano. Nel pomeriggio c'è chi tenta di schiacciare un sonnellino, ma si arresta al tentativo, poichè fuori della Capanna gli altri scivolano allegramente ridendo e schiamazzando. Arrivano due alpinisti e due guide. Il custode non è tornato e le provviste si riducono!

**SABATO 14.** — Nevica ostinatamente cosicchè ci decidiamo a scendere al piano. Addio Monte Rosa! fatti i sacchi, alle 8,30 partiamo e per la cresta, che divide le valli di Gressoney e di Fienz, la Bettolina e lo Staffel alle 12,30 siamo a Gressoney la Trinité.

Pranzo di chiusura, poi ripigliamo la strada di S. Jean. Due dei partecipanti partono subito coll'auto, piove, alle 16 siamo a Saint Jean, dove non è tanto facile trovare alloggio ma per l'intermissione del bravo Guglielminetti ci possiamo aggiustare discretamente.

**DOMENICA 15.** — Piove ancora e forte. Ascoltata la Messa ci è dato di vedere S. M. la Regina Madre in villeggiatura a Villa Savoia.

Alle 14 partiamo sull'automobile per Pont S. Martin dove giungiamo alle 17. Pare fatto apposta, il tempo si è rasserenato completamente.

Ma purtroppo la « settimana » è finita ed anche le nostre provviste sono al termine. Riprendendo il treno per Torino inviamo al Monte Rosa, il nostro saluto non con un addio bensì con un arrivederci!

**Carmagnola.**



*Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie*

*I libri per le recensioni dovranno essere inviati alla Redazione*  
**IN DOPPIO ESEMPLARE**

# VITA SOCIALE

## Consiglio Centrale

### Modifiche allo Statuto Sociale.

Nell'adunanza del 7 u. s. dicembre il C. C. approvando le modifiche allo Statuto presentate da un gruppo di 25 soci della Sezione di Torino, ha indetto il referendum tra i soci per la ratifica richiesta dall'art. 30 dello S. S.

Detto referendum si è chiuso il 15 gennaio favorevolmente e lo statuto viene quindi modificato secondo il testo comunicato ai soci per il referendum; tali modifiche hanno vigore dal 1.º gennaio 1921.

### Segretario.

Nell'adunanza del 21 dicembre, avendo il segretario ing. Natale Reviglio presentate le proprie dimissioni per allontanamento da Torino, la Presidenza ne ha preso atto, ed ha nominato interinalmente segretario il socio Gian Maria Bettazzi.

### Commissione Rivista.

Nella stessa adunanza, è stata approvata la costituzione della redazione della Rivista, di cui fanno parte i sigg.: Borghezio teol. dott. Gino; Nasalli Rocca dott. Angelo Maria; Caligaris avv. Ludovico e Tealdy Lorenzo.

### Nuova sezione.

Ancora nella stessa adunanza è stata accolta la domanda presentata da 15 persone di Susa per la costituzione di una Sezione della G. M. in quella città, e se ne è approvato il Regolamento interno transitorio.

## SEZIONE DI TORINO

### Scuola per i Direttori di Gita.

Colla fine di dicembre è stato iniziato nella Sede Sociale un corso di lezioni per la coltura tecnico-geografica dei Direttori di gita. Questo corso non è che un ramo della Scuola per i Direttori di gita, che la Presidenza della Sezione ha organizzato allo scopo di aumentare in numero, capacità e pratica il gruppo dei soci chiamati a guidare le comitive nelle gite sociali.

Il programma è stato ampiamente studiato ed elaborato da una Commissione di soci particolarmente competenti, e comprende due parti distinte: la prima di indole teorica da svolgersi nella sede Sociale con una serie di lezioni e di conferenze riguardanti la topografia in genere e la lettura delle carte in ispecie, la geografia delle Alpi con parti-

colari illustrazioni dei principali gruppi e vallate delle Alpi Occidentali, la tecnica dell'Alpinismo, ed i soccorsi di urgenza. L'altra parte di indole essenzialmente pratica, viene svolta di mano in mano nelle gite sociali alle quali gli allievi, per turno, sono chiamati a collaborare con un direttore esperto il quale, oltre a tradurre sul terreno le nozioni che si stanno impartendo nelle lezioni in sede, con una attenta assistenza dà quelle norme di carattere morale che occorrono ad un saggio direttore di gita. Questa... materia è particolarmente difficile ma è importantissima e mancandone una buona e volenterosa assimilazione, ne è compromessa indubbiamente la formazione del Direttore.

Le lezioni che si stanno svolgendo seguono fedelmente questo programma ed il concorso di uditori è davvero soddisfacente. Poiché al corso oltre alla trentina di soci chiamati dalla Presidenza a frequentare come allievi, possono partecipare tutti i Soci in qualità di uditori.

Il corso è stato inaugurato la sera del 15 dicembre u. s. con una conferenza del dottor Teol. Gino Borghezio sull'Alpinismo Cristiano. Nelle settimane successive si è iniziato lo svolgimento della topografia - geografia: ricordiamo fra tutte l'ultima lezione del socio Reviglio sulle « Alpi in generale » illustrata da cartine e da scelte proiezioni gentilmente messe a disposizione della Presidenza della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. La quale — ci torna di vivo compiacimento il comunicarlo ai Soci — ha vivamente fatto plauso alla nostra iniziativa, e siamo certi che questa, come ha avuto felice inizio, avrà buona continuazione e migliore conclusione. Tanto più che tra le ultime 10 lezioni oltre ad alcune brevi conversazioni del dott. Perotto sui soccorsi di urgenza, figurano delle interessantissime conferenze del consocio teol. Carpano, sulla tecnica dell'Alpinismo. Nome ed argomento quanto mai significativi ed apprezzati. Contiamo quindi con affidamento su un sempre crescente intervento di soci a questa generale manifestazione.

### Commissione gite - Programma gite per 1921:

Nelle sue riunioni di fine d'anno la Commissione Gite ha definitivamente compilato il programma per 1921. Come risulta dall'elenco che segue, per quest'anno non si avrà che una gita sociale al mese. A tale decisione la Commissione è stata chiamata dalla questione finanziaria, resasi assai difficile in seguito agli ultimi iperbolici aumenti delle tariffe ferroviarie nei giorni festivi. Non c'è da temere però che se ridotte di numero si riducano di interesse: anzi è facile pre-

vedere che si avranno delle riuscitissime manifestazioni. Ecco pertanto il programma, deliberato dalla Commissione, ed approvato dalla Presidenza della sezione:

16 Gennaio. — *Cappella San Vittore* m. 890, Valle del Tesso, Direttore di gita signor Mottura;

20 Febbraio. — *Rocca San Martino* m. 1419, Valle dell'Orco, Direttori: Rappelli, Bettazzi.

Marzo — *Roc Neir* n. 1550 Val Varisella, Direttore: Fontana.

Aprile — *Testa Pajan*, m. 1857, Valle d'Ala, Direttore: Carmagnola.

Maggio — *Punta Ostanetta*, m. 2375, Valle del Pellice, Direttore: Nebbia.

Questa gita verrà effettuata in unione alla sezione di Saluzzo.

Giugno — *Monte Dubia*, m. 2461, Valle d'Ala, Direttore: Nebbia.

Luglio. — *Punta Sommeiller*, m. 3321, Valle Dora, Direttore: Carmagnola.

Agosto. — *Settimana Alpina in Val di Champorcher*, con accampamento presso il lago Miserin (m. 2531). Verranno effettuate escursioni di alta montagna e gite turistiche individuali, con e senza guide.

14-15 Agosto — *Rocciamelone* m. 3537, Val Susa, Direttore Tealdy. Verranno effettuate due comitive: A da Susa; B dalla Valle d'Usseglio. Inaugurazione del Rifugio costruito sulla vetta; a lato della Cappella.

Settembre. — *Monte Colombo* m. 2848, Valle dell'Orco, Direttore: Rappelli.

Ottobre. — *Punta Verzel* m. 2415, Valle dell'Orco, Direttore: Bettazzi.

Novembre. — *Cardata al Truc dei Muli*, metri 1000, Val Malone, Direttore: Marchis.

Dicembre. — *Gita di Chiusura* in località da destinarsi. Direttore: Seinaudi.

La Commissione Gite si riserva di organizzare oltre le suddette, altre gite floreali, artistiche, fotografiche, escursioni varie in epoche da determinarsi man mano si presenterà l'occasione e secondo i desideri dei Soci.

Per intanto si ritrascrive qui l'itinerario della seconda gita sociale alla *Rocca San Martino* (1419 m.) in valle dell'Orco, che si effettuerà domenica 20 febbraio: Ritrovo ore 6 a S. Barbara per la messa, ore 7 partenza da Porta Susa; ore 8.48 arrivo a Pont, immediato proseguimento a piedi, ore 10.30 Alpete, spuntino; ore 11 partenza, ore 13 arrivo in vetta; Pranzo al sacco; ore 15.30 partenza per la discesa; Ore 17 Ronchi; ore 18 Cuornè; Ore 18.30 partenza per Torino; Arrivo a Torino ore 20.8. Direttori di gita; G. M. Bettazzi. P. Rappelli. G. Sirombo.

#### Gruppo fotografico:

Tra i soci fotografi è stato definitivamente costituito il *gruppo fotografico* allo scopo di agevolare lo sviluppo ed il progresso artistico della esercitazione dei singoli e di

organizzare serie manifestazioni di carattere sociale.

Veramente lieti sono stati gli auspici sotto cui esso si è costituito. Dopo aver degnamente partecipato alla Mostra fotografica indetta dall'Unione Escursionisti nello scorso autunno con una armonica serie di gustosi ingrandimenti, eseguiti e montati con fine senso d'arte, gli autori dei medesimi, riuniti in intima serata il 28 u. s. dicembre per celebrare l'alto premio conseguito, hanno deliberato di serrare più duraturi legami... artistici, dando vita al gruppo. Questo si riunirà ogni mese e curerà l'organizzazione di interessanti serate di proiezioni monocrome ed a colori, nonché di gite esclusivamente fotografiche, parteciperà a concorsi, mostre ecc. e curerà la raccolta di un archivio fotografico sociale nel quale resti documentata la migliore attività artistico-alpinistica della Sezione. Già sta formandosi una biblioteca, corredata di pubblicazioni tecniche ed artistiche, nonché delle più importanti Riviste fotografiche nazionali ed estere. Il gruppo che non ha impacci burocratici di regolamenti o quote, potrebbe dirsi un piccolo cenacolo di artisti, se questo nome non gli lesse una fisionomia di ricercatezza o diremmo di... aristocrazia artistica, che non vuole assolutamente avere. E' accessibile a tutti coloro che già facciano buone fotografie o che dimostrino di volerle fare. Ne è anima l'avv. S. Bricarelli, coadiuvato dagli amici Marchis, Gaidano e Rappelli.

#### Biblioteca.

Condotto a termine l'inventario delle pubblicazioni e riorganizzato il catalogo, la biblioteca della Sezione riapre i suoi scaffali per uso dei soci che ne faranno richiesta al bibliotecario.

#### Servizio di Segreteria:

E' disimpegnato nelle sere di mercoledì e venerdì nella saletta attigua al salone. Si rammenta ai soci di essere puntuali nel pagamento della quota, e per quelli che fossero in arretrato, di mettersi al più presto in regola col cassiere presente alla sede tutti i mercoledì e venerdì dalle 21 alle 22,30.

## CRONACA

#### Gite effettuate:

Per ristrettezza di spazio non ci è possibile dare una relazione diffusa delle gite sociali effettuate nel secondo semestre del 1920. Ci limitiamo a darne l'elenco: 24-25 luglio XII Gita sociale: *M. Emilius* (metri 3559) in Valle d'Aosta. Per quanto molto faticosa è riuscita perfettamente avendo quasi tutti i partecipanti toccato la mèta.

13-15 agosto. XIII Gita sociale. *Rocciamelone* (metri 3537).

L'annuale gita della Sezione si è effettuata con due comitive: una a Susa e l'altra da Malciaussia - Fons d'Armour.



Il tempo inclementissimo ha impedito alla comitiva di Susa di proseguire oltre Casa d'Asti; pur se non ha valso ha trattenere lo slancio dei 15 saliti dal ghiacciaio, che raggiungeranno la vetta tra la tormenta, alle 14.

8-15 agosto XIV gita sociale *Settimana Alpina gruppo del M. Rosa*. (v. relazione Carmagnola a. p.).

19-20 Settembre. XV Gita Sociale: *Pierre Ménue* (m. 3505). Effettuata malgrado tempo pessimo, non è stato possibile raggiungere la vetta.

26 Settembre. XVI Gita Sociale. *Uja di Calcante*. Non effettuata, causa le interruzioni dei trasporti prodotte dal maltempo imperversato in quella settimana.

31 Ottobre. XVII Gita sociale. - *Monte Cuccetto* (m. 1692) Buon numero di partecipanti e lieto esito... specie per l'opera del Roccia melone alla quale ha fruttato, per la generosità di un ignoto partecipante, un biglietto da 100.

21 Novembre. XVIII. - Gita Sociale. *Cardata a Frassinetto*. - Tempo ottimo, buon tempo migliore, cardi eccellenti. Gitanti circa 60.

12 Dicembre. Gita di Chiusura *M. Musiné* (m. 1049). Come al consueto si è assistito alla messa in un paese della nostra vallata. Questa volta, data la metà, si è scelto Pianezza.

E di qua alla gran Croce e poi a Rivoli c'è stato di che sgranchire le gambe. Ma al Pozzetto ci si è riposati sedendo alla frugale agape sociale, durante la quale tra una sana letizia si è più volte inneggiato alla prosperità della G. M.

#### Gite individuali.

Parecchi consoci nelle vacanze estive hanno effettuato interessanti escursioni ed ascensioni. Riserbandoci di dare cenno nei prossimi numeri delle più importanti chiediamo venia a chi ci ha mandato relazioni e itinerari se per ora ci limitiamo a conservarli... negli Archivi.

#### Ultima assemblea generale.

E' stata tenuta nel pomeriggio di domenica 30 gennaio e di essa ci limitiamo in questo numero, a dare comunicazione delle elezioni per il rinnovo parziale delle cariche sociali. L'esito è stato il seguente:

**Consiglieri effettivi:** G. Carmagnola, P. Gaidano, B. Illario (rieletti), avv. Nasalli-Rocca, S. Cornalia, Dr. Casassa, Dr. Perotto.

**Consiglieri supplenti:** V. Mottura, G. Felix, T. Marengo, rag. Gianotti.

**Delegati al Consiglio Centrale.** Teol. S. Carpano, G. Carmagnola, G. M. Bettazzi, F. Ravasenga, R. Perardi, G. Felix, R. L. Tealady, P. Fontana.

**Revisori dei Conti:** F. Fogliacco, T. Raviolo.

L'assemblea ha pure approvato alcune modifiche al vigente regolamento interno.

## SEZIONE DI SUSÀ

### Cariche.

Nella prima riunione tenutasi in principio di dicembre si è proceduto subito alla nomina della Presidenza e del Consiglio Direttivo, che sono risultati così composti:

Presidente: Colletto Marcello, vice presidente: Morino Luigi; Cassiere: Spinelli Luigi; Consiglieri: Marchetto Alessandro, Barone Alberto, Ugetti G. Battista.

### Prima gita sociale al Deveys.

In unione a una rappresentanza della Sezione di Torino, domenica 19 dicembre si è effettuato la prima gita sociale al Deveys. E' stata una giornata di sano sport invernale, avendo le recenti nevicate permesso l'uso degli sky appena fuori di Susa. Il tempo non ci ha guari favorito, e in alcuni siti la neve era anche troppo molle. Ma ci si è divertiti ugualmente, si che si sta preparando il bis anche più in alto.

### Nuove iscrizioni — SEZIONE DI TORINO.

Fino Felice Vittorio - Copasso Carlo - Salletta Maddalena - Filippi Lia - Cassanello Aldo - Guazzo Luigi - Baloire Vincenzo - Peila Guido - Casassa M. Teresa - Merlone Armando - Mazzoleni Emilio - Gallo Giovanni - Novara Giovanni - Soffietti Maddalena - Lorez Giovanni - Gianotti Cleonio - Abbio Filippo - Tarasco Ettore - Sigismondi Vittorio - Caligaris Giusto - Gaudin Carlo - Bonelli Luigi - Vacca Giacinto - Vacca Cesare - Zeppegno Mario - Bina Nino - Piglia Mario - Vacca Mario - Bussi Giacomo - Croce Carlo - Riccadonna Piero - Bigalli Giuseppe - Marengo Enrico - Marengo Tina - Mortarotti Giovanni - Conte Nina - Perotto Dr. Umberto - Strumia Luca - Todeschini rag. Alfredo - Tealady Roberto - Lorenzo - Marchis Luigi Filippo - Germano Attilio - Cometto Giovanni - Borghesio Teol. Gino; Pescarini Enrico; Carpegna Guido - Vacca Delfino - Collo Aldo - Comi Carlo - Piacenza Giovanni - Musso Angelo - Gerosa Mario - Boario Guido - Marchisio Virginia - Marchisio Luigi - Mariotti Amelia - Chelotti Clotilde - Torrenzo Carmen - Comoglio Onorino - Denina Ernesto - Bertolone Silvia - Scarampi Maria - Scarampi Cesarina - Bay Renato - Charrier Vincenzina.

### SEZIONE DI SUSÀ.

Colletto Marcello - Morino Luigi - Spinelli Luigi - Marchetto Alessandro - Barone Alberto - Bardosso Lorenzo - Barone Maria - Bonaudo Teol. Umberto - Cantone Giovanni - Provenzale Michele - Ugetti Luigi - Ugetti G. Battista - Voltero Francesco - Gerard Vittorio - Ruggini Ada.

## ✻ RIVISTE E LETTURE ✻

### Augusta Praetoria.

La brillante rivista valdostana di pensiero e d'azione può realmente portarsi ad esempio fra le pubblicazioni del nostro carattere.

La bella veste tipografica, veramente lussuosa in questi tempi non nasconde certamente pochezza d'idee e di materia. L'« Augusta Praetoria », è sorta e s'avviva di un programma: quello della difesa e della propaganda della più bella vallata del Piemonte.

Serve di collegamento fra tutti i paesi e i comuni valdostani e propugna le questioni vitali della regione con nobiltà d'intenti al di sopra di interessi di parte, al di fuori delle minuscole rivalità di uomini. E noi non possiamo che applaudire a questa lotta per uno scopo alto e proprio dell'attuale svolgersi del pensiero.

La rivista che s'impronta a bandiera per la conquista della massima autonomia sia comunale, come regionale, non può trovarci in questo non consenzienti.

E' il montanaro, è l'uomo forte, conscio della sua forza, che con lo stesso ardore con il quale su il nostro Sacro Termine ha difeso la fortuna del Paese, ora esalta e difende dalle insidie nemiche, la « sua » casa, la « sua » terra, la « sua » valle.

La difende e la esalta, non per interesse egoista, ma per la splendida visione del miglioramento generale del Paese attraverso quello delle singole regioni. Questo il programma.

Prendiamo a caso uno fra gli ultimi numeri. Vi è una ampia trattazione di J. Lale-Démoz su un poeta caratteristico e vero: François Fabié, coltivatore della terra e artista profondo, vera glorificazione della vita sacra dei campi, di quella vita che è tutta poesia vivificante e robusta. La figura di questo garzone di fattoria, che da prima giovanissimo canta le dolcezze della famiglia e della casa sua, il padre e la madre in strofe che sono squarci di passione privi di artificiosità e spontanei per l'impeto gagliardo che li ha ispirati, e poi più avanti ne gli anni la piccola patria, la guerra con note di sentito amore diffuso di una grave melanconia, è seguita con intelligente spirito critico da l'articolista.

Il Direttore di A. P. prof. J. Brocherel parla con profondità di tecnico e con l'amorevolezza dell'artista di un problema interessantissimo per le nostre vallate in genere e nel caso specifico particolarmente proprio per la difesa naturale delle bellezze della Vallata: la torrenzialità in Val d'Aosta, illustrando l'argomento con grafici, fotografie e tabelle.

Il canonico Don<sup>s</sup> F. G. Frutaz, amatissimo ricercatore delle tradizioni nella loro fonte storica, perchè conoscitore paziente ed intelligente del passato, rievoca in una serie di articoli le figure valdostane di altri tempi.

Così miniate con l'affetto del figlio che ricorda l'opere e le gesta dei suoi padri, sfilano dinanzi ai nostri occhi le simpatiche immagini di uomini d'onore per sé e per la loro terra, e noi chiudiamo la lettura con una impressione nostalgica di un tempo migliore de l'oggi.

Poi l'abbé Henry e altri con la « Cronaca Alpina » ci mettono al corrente di ascensioni, dello stato della neve, di tutte le notizie in genere che interessino un alpinista. Non manca anche la nota che dà uno speciale risalto a le industrie della Vallata. L'« A. P. » si è fatta onore a l'Esposizione agricola recentissima di Biella. La terra con il buon grano e la vite vivificatrice, ha bisogno di chi abbia di lei cura amorevole.

Questo forse è il solo segreto per l'avvenire della Patria nostra e ciò ci insegnano i fieri valligiani, che parlando e scrivendo in ottimo francese, come è redatta la Rivista, vanno orgogliosi dei caratteri peculiari della forte stirpe ma non dimenticano di essere soprattutto italiani.

Il monito che parte da la bianca cerchia delle più alte nostre cime, arrivi a tutte le terre, anche le più lontane.

Torino, 3 febbraio 1921.

A. M. Nasalli-Recca

**Rivista del Club Alpino Italiano.** — Novembre-Dicembre 1920.

*Relazione di una salita all'Aiguille Noire de Pétérét, m. 3780* (Catena del M. Bianco) la prima per il versante Est (Ghiacciaio della Brenna) e prima traversata compiuta nello scorso agosto dai signori avv. Cesare Nègri e avv. Ettore e Mario C. Lauti.

Un interessante studio su i *Lagheti dell'Alta Val Sesia* (Laghi di Tailly, lagheti del Corno Stoful, laghi Bianco e Nero ed il laghetto Larecchio).

Un enumerazione di parecchie ascensioni fra cui nostrano quella del M. Bianco per la faccia Sud compiuta da Alpinisti Italiani e Svizzeri.

**Bollettino della Reale Società Geografica Italiana.** — Gennaio 1921.

Contiene un articolo su:

Stranieri e lingue straniere in Italiana di Mario Annoni.

L'Alta Brianza di Manfredo Vanni arricchito da numerosi schizzi illustrativi e da fotografie.

**La presente rivista viene inviata gratis ai Soci. - Ogni numero separato costa Lire 1,50 - Abbonamento annuo Lire OTTO.**

**Touring Club de Belgique.** —

Una descrizione sull'Alsazia di M. Schott e un resoconto illustrato da fotografie di una visita alle alte cascate di Toup de Con.

**La Montagne** — Rivista del Club Alpino francese - Ottobre-Novembre 1920.

Un resoconto e relazioni della vita sociale di parecchie lezioni.

**Alpina.** — Rivista del Club Alpino Svizzero.

Una interessante relazione di Hans Körber su una campagna alpinistica al Blancgelung) e un resoconto dell'inaugurazione del Rifugio al Voralp il 3 ottobre 1920.

**Erythraea.**

I numeri 3 e 4 di questo periodico - organo del gruppo eritreo dei soci del Touring - sono particolarmente interessanti per le abbondanti notizie sullo sviluppo commerciale ed agricolo della Colonia. La questione dello sfruttamento razionale di quelle terre è il cardine di una serie di articoli atti a mettere in giusta luce le risorse che già offre la Colonia e quelle che potrebbe offrire con una conveniente coltivazione, in modo da rendere il possedimento altamente redditizio per la Madre Patria, parallelamente ad uno studio sulla zoeconomia in Colonia, è prospettato il problema del rimboschimento; è pure tratteggiato tutto un lavoro di propaganda turistica e di movimento del forestiere, degno veramente del Touring. Una rubrica al traffico coloniale e alcuni cenni bibliografici chiudono questi numeri della giovane rivista Eritrea cui auguriamo avvenire lieto accompagnato da buoni frutti.

## V A R I E

*Ci giungono da ogni parte del Piemonte e specialmente da la Val d'Aosta lettere di incitamento ne la nostra iniziativa della Rivista. Questa tale prova d'amicizia e di solidarietà per l'alpinismo cristiano ci consola e ci dà il migliore affidamento che questa opera diverrà nel tempo sempre più rigogliosa e giovevole nei suoi effetti di educazione sincera de lo spirito e del corpo. Agli amici di tutte le belle vallate Piemontesi inviamo un caldo saluto e chiediamo la loro attiva collaborazione. Siano queste pagine il legame materiale che avvicini i nostri cuori nel comune amore per le montagne di nostra terra.*

**La storia de lo sci.** — 500-700 d. G. C. Paolo Diacono e storici greci ricordano i Finni e i Lapponi come sciatori provetti.

1119. — I Finni cominciano ad adoperare lo sci come arma d'attacco in guerra.

1200. — Battaglia di Oslo ne la quale la vittoria è dovuta a lo sci.

1356. — Olans Magnus scrive un libro su lo sci.

1718. — La Svezia e la Norvegia inaugurano nel loro esercito un battaglione di sciatori.

1843. — Prima corsa di sci a Tronsø.

1863. — S'inaugura a Troutheim la prima esposizione di sci dove ne comparvero quarantotto paia.

1879. — Torias Hemmesnedt, calzolaio di Telemark, salta a Cristiania 23 metri.

1883. — Sorge a Cristiania il primo club per lo sport de lo sci. S'impegna la lotta fra Cristiania e Telemark per il primato ne l'arte de lo sci.

1884. — Il lappone Lars Tourda copre in Norvegia 220 chilometri in 21 ore.

1888. — Traversata del Groenland su gli sci compiuta da Nansen con cinque compagni in trentanove giorni.

1900. — Nilsen salta 29 metri. Lo sci si diffonde in Europa.

1901. — Antron copre trenta chilometri in un'ora e quarantasei minuti.

1902. — Niels Gustraug salta 41 metri.

1908. — Harold Smith a Bardonecchia salta 43 metri.

1911. — Il T. C. I. organizza la prima settimana invernale di turismo a Madesimo per maggior propaganda invernale de lo sci.

1912. — Varie gare militari a Ponte di Legno (alta Valle Camonica) s'inaugura la prima stazione di sports invernali.

1915-16-17-18. — Lo sci viene usato su tutto il fronte montano e l'uso ne viene conosciuto da ogni soldato.

**Note climateriche: l'inverno estivo.** — Questo inverno eccezionalmente caldo ha dato una mazzata a tutti gli sports invernali e principalmente ai due maggiori: lo sci e il pattinaggio. Invano salendo si può in questi giorni trovare neve buona; solo si può sperare ancora in qualche nevicata.

Il pattinaggio quest'anno per la prima volta da lungo tempo è destinato a non fare neppure la sua piccola apparizione. Il vento caldissimo che soffia in questi mesi nella nostra fascia di Europa centrale, principalmente in Francia, impedisce in ogni modo che si formi il ghiaccio. A Parigi si va a passeggio senza paletot. La ventata calda che non domina da noi come in Francia, la si deve al fatto che le Alpi oppongono una barriera difficile a sorpassare — però gli effetti si risentono egualmente e la temperatura non accenna a volersi abbassare — probabilmente sconteremo l'inverno eccezionalmente estivo con una primavera noiosamente piovosa.

**Quante volte gli alpini furono citati sul Bollettino di Guerra?** — «L'Alpino» rievoca a gloria del Corpo che s'armò per la miglior difesa de le nostre montagne, il numero de le volte che gli alpini d'Italia furono citati sul Bollettino di Guerra del Comando Supremo.

In complesso le citazioni furono 120 di cui: 33 nel 1915, 44 nel 1916, 18 nel 1917 e 25 ne l'anno de la vittoria. Osservando le cita-

zioni con criterio cronologico troviamo che nel 1915 il valore degli alpini è riconosciuto fino dai primi giorni e tale riconoscimento si mantiene elevato sino al sopravvenire della stagione invernale 1916. Gli austriaci minacciano le piane della Patria e il valore dei nostri viene istantaneamente riconosciuto (giugno), decresce allorchè il pericolo è cessato (agosto) per accentuarsi ancora nel periodo della controffensiva (settembre-ottobre).

1917. — Si nota un piccolo rialzo nella stagione migliore (giugno, luglio, agosto) per salire istantaneamente allorchè l'offensiva austro-tedesca fece sentire i suoi disastrosi effetti.

1918. — Attività invernale per l'insistente azione offensiva nemica e controffensiva nostra su le regioni montane — Sosta primaverile — Rapido accentuarsi nel mese di giugno, durante l'offensiva sul Piave, Grappa ed Altipiani. — Il valore dei nostri alpini è maggiormente riconosciuto dal Comando Supremo nel mese di novembre: « Il mese della vittoria ».

#### La guerra italo-austriaca di A. Valori.

Zanichelli. - Bologna. — Libro in cui si è riuscito a dire molte verità malgrado la breve distanza di tempo trascorsa che ci separa da la guerra di cui pochi hanno detto e pochi ancora si interessano. Così da Alpini sottoscriviamo le idee espresse dal Valori quando dice:

« Dovunque si fece uso promiscuo di uomini di tutte le stirpi, di tutte le origini, consumando gran parte della loro energia negli sforzi di un adattamento impossibile. Ma il trattamento fatto agli alpini supera ogni confronto. Il continuo impiego in azioni stegate (anno 1915) sopra un fronte estesissimo, fece sì che dopo qualche mese ben poco restava di tale nostra specialità. Nuovi complementi furono mandati nel posto dei mancanti, ma essi se originarii (e non tutti lo erano) di paesi di montagna, non potevano improvvisarsi alpini.

« Questo enorme logorio fu ancora aceresciuto dal fatto che non osando affrontare le località fortificate dal nemico, che erano le più accessibili per natura, i nostri Comandi spingevano le truppe alpine in posizioni inaccessibili; fuori d'ogni tracciato logico, al solo scopo di compiere ad-ogni costo colpi di mano, là dove ogni difesa preordinata necessariamente mancava.

« Così valendosi delle eccezionali qualità alpinistiche del nostro Corpo speciale, si andò in cerca di successi locali ».

#### I laghi dell'Appennino settentrionale

Fra il collo di Cadibona, che a poco più di 450 m. mette in comunicazione Acqui con Savona (Guida d'Italia, 1, 150) e la « Bocca » di Serriola, che a poco più di 700 m. mette in comunicazione Urbino con Città di Castello, sono numerosi laghi, a cui spetta più propriamente il nome di laghetti. Nessuno di essi raggiunge l'estensione di un decimo di chilometro quadrato: i più vasti si trovano nell'Appennino parmense; essi sono il Lago Ballano, a circa 1335 m. e il Lago Santo parmense a circa 1500 m., che contano poco meno di 73.000 mq. Secondo l'ingegnere Giovanni Anfossi, che ci ha fornito un'interessante catalogo di 108 laghi dell'Appennino settentrionale, questi si possono raggruppare in quattro serie principali: la prima spetta al bacino del Nure e della Trebbia, la seconda a quello del Parma e dell'Enza (ed è la più estesa), la terza ai bacini del Panaro e del Serchio, la quarta al bacino della Marecchia. La grande maggioranza dei laghi giace a nord dello spartiacque appenninico; i laghi stanno a un'altitudine che varia dai 300 ai 1800 metri. Le zone altimetriche più ricche di bacini lacustri sono quelle comprese fra le isoipse di 1100-1400 m., in cui noi abbiamo il 37 per cento del numero totale.

Il catalogo dell'Anfossi non comprende otto laghi artificiali; che servono generalmente per produzione di energia elettrica, costituendo la forma più razionale di sfruttamento, delle grandi risorse idrauliche dell'Appennino. Cinque di essi appartengono all'Acquedotto De Ferrari Galliera di Genova, e i rimanenti spettano alla Società Idro-elettrica del Brasimone di Bologna, alla Idro-elettrica Ligure di Milano, alla Ligure-Toscana di elettricità. Così dal catalogo sono esclusi i laghi scomparsi, che si sono formati generalmente in seguito a frane, e hanno avuto una vita più o meno lunga. Sarebbe molto interessante, sulla base delle misure precise di area e di posizione date dall'Anfossi, ricercare quale sia stato il mutamento subito da alcuni bacini lacustri dell'Appennino settentrionale ricordati nelle descrizioni dei corografi piemontesi e liguri, emiliani e toscani.

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE  
Via Robilant, 3, Torino - Telefono 1674.  
Gerente responsabile Rag. S. MILANESIO.  
Stab. Tip. della S.A.E., via Pomba 7, Torino

